

INTERVISTA
Il terzo romanzo

Veladiano: ora vi racconto la storia di una seduzione

PAOLO GHEZZI

twitter: @Resilient Reporter

Etre. Mariapia Veladiano - già dirigente scolastica in Trentino e ora a capo di un megaistituto tecnico nella sua Vicenza - che ha incantato tutti con il suo romanzo d'esordio «La vita accanto» (premio Calvino 2010) - storia poetica e tragica di una ragazza prigioniera del proprio viso inguardabile - e ha commosso con il numero 2, un intenso libro esistenziale-teologico sull'amore («Il tempo è un dio breve», 2012), ha consegnato il suo terzo romanzo, che uscirà a metà gennaio. Lo spiega in questa intervista all'Adige alla vigilia del suo ritorno a Trento, domani sera, per il dialogo con don Luigi Ciotti (vedi box accanto alla foto) che inaugura la settimana dell'accoglienza del Cnca.

Dunque, Mariapia, da Einaudi passa a Guanda: una scelta anti-fusione Mondazzoli?

«No, ho deciso di uscire ben prima, Guanda è una bella casa editrice, Gems è un bel gruppo. A 4 anni dall'ultimo libro, ho cambiato». **Titolo?**

«Una storia quasi perfetta».

In copertina?

«L'ho scelta io, come le altre due: c'è un'opera dello stesso autore, Yamaguchi Kayo, che ha firmato la copertina del "dio breve". Stavolta, è una cascata di foglie di cachi con un gatto nero, il titolo è "Les kakis". E, importante per me, c'è un gatto. Nero. Lui aveva un gatto».

Di che cosa parla, la storia quasi perfetta?

«Ancora una volta di una donna. Ma stavolta è una storia di seduzione».

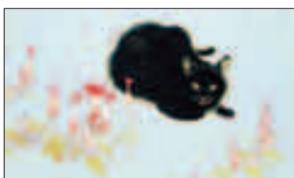
Sedotti e seduttori, di tanto in tanto, lo siamo tutti. Senza arrivare alle compulsioni comico-tragiche di don Giovanni. Ambientata quando e dove, la storia?

«A Vicenza, che però anche stavolta non viene nominata, una Vicenza piena di fiori e profumi. Una storia contemporanea. Una storia di relazioni, quasi solo di persone. Lei è una disegnatrice, c'è il mondo dell'arte...».

Lei è una perfezionista, sono passati quattro anni dall'ultimo romanzo: immagino che ne sia convinta...

«Ne sono contenta, era una mia vecchia cosa che ho ripreso in mano, ci ho lavorato a lungo». **Leggeremo con passione: lei è una di quegli scrittori che, quando pubblicano, si capisce che lo fanno perché hanno qualcosa di urgente, di importante da dire. Ma importante, decisivo oggi in Europa, è anche il tema dell'accoglienza, su cui Vincenzo Passerini l'ha chiamata a parlare a Trento, lunedì. Ci anticipa qualcosa?**

«Partirò, credo, da questa nostra società poco accogliente. A



Mariapia Veladiano è nata a Vicenza il 17 aprile 1960. Laureata in filosofia e teologia, ha insegnato lettere per più di 20 anni e ora è preside a Vicenza, dopo aver diretto l'istituto comprensivo di Volano. Scrive sulla Repubblica. Nel 2014 ha pubblicato «Parole di scuola», Erickson. Nella foto piccola, opera di Yamaguchi Kayo

cominciare da un'architettura pensata e fatta per l'individuo, non per la comunità: viviamo in città non accoglienti, con i condomini senza spazi, sollevati dal suolo per far spazio ai parcheggi. I bambini fanno fatica a trovare varchi per toccare la terra. Le case sono ridotte a oggetti di possesso individuale, non destinate alla condivisione: sono merce da scambiare, diventano recinti, spazi separati, dagli steccati della paura».

Paura, confessata e non, che è al centro della politica sull'immigrazione.

«Il tema della paura viene coltivato da qualsiasi governo, di destra o di sinistra, come strumento per limitare la libertà. Noi saremmo più accoglienti che paurosi e invece educiamo anche i bambini alla paura, che ci blocca non solo nei confronti di chi viene da lontano, ma anche di chi è molto vicino».

Ci sono terre d'Italia dove più viene coltivata, politicamente, la paura?

«Credo che dappertutto ci siano Caritas generose e rioni, terre private dove non prevale la paura: e non per eroismi solitari, di cui

dobbiamo diffidare. A Vicenza c'è stato il caso di un gruppo di migranti destinati a un appartamento in viale Milano, una strada centrale, in un condominio, tutto regolare e gestito meravigliosamente da una comunità d'accoglienza: ma c'è stata una sollevazione straordinaria e sono stati allontanati dal prefetto. In pochi, si fa fatica. L'accoglienza funziona dove c'è un'amministrazione che se ne fa carico, come ho visto a Lecco, che inserisce i migranti a lavorare gratis nei servizi pubblici».

E sul piano culturale, come passare dalla paura all'accoglienza?

«Il rischio è che alcuni "buoni" vengano delegati al compito di essere accoglienti: diventano come la riserva indiana di tipi bizzarri o pericolosi, da cui pescare foglie di fico per coprire le vergogne della società. Il rischio è sul piano del linguaggio: nei media è in voga una *koinè* linguistica non accogliente. Buona parte del linguaggio pubblico - al di là dei proclami - risponde al sospetto che l'immigrazione sia un problema da risolvere invece che

IN DIALOGO

Saper accogliere è essere umani: domani sera alla Cooperazione con don Ciotti

La Federazione regionale del Trentino-Alto Adige/Südtirol del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca) ha organizzato da ieri a domenica prossima 18 ottobre la «Settimana dell'accoglienza». Lo scopo della è far crescere nella comunità la cultura dell'accoglienza, in tutti i suoi aspetti. Non mancheranno sia momenti culturali e di intrattenimento artistico, aperti alla cittadinanza, con esperti di livello nazionale sul tema del welfare e delle politiche di accoglienza. **Don Luigi Ciotti e Mariapia Veladiano dialogheranno domani sera alle 20.30 alla Sala della Cooperazione.** Introducono e coordinano Cinzia Brentari e Sandra Venturelli (Cnca). Alle 18, alla chiesa di San Pietro, don Ciotti celebra una messa in memoria di don Dante Clauser. Programma completo delle iniziative sul sito www.cnca.it



Si intitola «Una storia quasi perfetta». Ho nostalgia della scuola in Trentino, perché avete un amore vero per il laboratorio dell'accoglienza



una realtà della storia, come tante altre volte è capitato. Che va accompagnata con tutta l'intelligenza e la prudenza possibile, senza improvvisare in extremis. **Il futuro dipende, anche in questo caso, da una scuola davvero «buona»?** «La scuola è il grande laboratorio della convivenza possibile: se comincia ad esserlo oggi, tra vent'anni si vedranno i frutti. La scuola pubblica ha questo compito, se no può morire. Suddividere i ragazzi tra scuole cristiane, musulmane e laiche sarebbe fallimentare: la scuola è imparare tutti insieme. La scuola trentina, in particolare, ha ottimi progetti di integrazione: ha un progetto vero. L'inserimento in una classe di un alunno straniero a gennaio sta diventando una normalità, non dev'essere visto come emergenza». **Nostalgia della scuola del Trentino?** «Ho nostalgia perché in Trentino avete un amore vero per la scuola, che da molte altre parti manca. E non è solo una questione di soldi dell'autonomia».

A proposito di bambini e immigrazione, abbiamo bisogno dello shock emotivo dei corpicini senza vita sulle spiagge per cambiare le politiche dell'accoglienza?

«Basterebbe quel che già sappiamo, colpisce il peso che hanno queste immagini. Sembra che non basti riconoscersi nella comune umanità di un'unica vita da giocare, loro come noi. Ma se l'impatto emotivo cambia le politiche nell'immediato, qual è l'effetto a medio termine? L'Ungheria ha comunque continuato per la sua strada, cosila Polonia». **E allora, ancora una volta: che fare?** «Credo molto di più nella forza della ragione, anche nella fede per chi crede: ma basta la ragione, che non è una forza da poco. L'emotività invece è una forma di debolezza del pensiero».

Se avesse diretto la Repubblica, l'avrebbe pubblicata, la foto straziante del piccolo Aylan Kurdi?

«Non sono per la censura, ma per il rispetto dei codici etici dell'immagine. Forse l'avrei messa in un contorno importante di altre immagini, che aiutassero alla riflessione e non ci abbandonassero alla forza delle emozioni. Voglio dire: non l'avrei lasciata sola».



ossessive (anche se la cosa è tenuta celata) della comunità ebraica chassidica ortodossa: il divieto alla dispersione del seme. Quando si pone il problema di spiegare al figlioletto come affrontare concretamente nella vita il rigore di una castità assoluta (se non nel

matrimonio e ogni volta per procreare) Gruder cerca l'aiuto di rabbini e di altri componenti della comunità andando anche in pellegrinaggio a Breslavia sulla tomba di Rabbi Nahman (1772-1810), uno dei maggiori maestri del chassidismo. **G.B.**

RELIGION TODAY

Oggi al Festival il genocidio e l'educazione chassidica

Bimbi d'Armenia, bambini ebrei

Con gli occhi di bambino e Ferite di guerra costituiscono il filo rosso tematico che collega la prima parte del programma pomeridiano di oggi, dalle 15.30, di Religion Today. Il film cinematograficamente più raffinato, essenziale ed efficace ci è parso il cortometraggio *Eclipse* (Eclisse) di Ara Yernjayan ambientato nell'Armenia del 1915 mentre è in corso il massacro compiuto dal governo ottomano. In una sterminata pianura incolta un carro guidato da un vecchio porta alcuni bambini, silenziosi e macilentissimi, in un piccolo accampamento della

Croce rossa britannica. Sono i sopravvissuti all'eccidio, gli unici che i militari turchi hanno volutamente ignorato. Con diffidenza accettano l'ospitalità loro offerta. Ognuno ha in tasca i bossoli delle pallottole che hanno ucciso i loro parenti. È il legame con l'Armenia e le loro famiglie che è stato concesso loro di portare con sé nel lungo esilio che li aspetta. La didascalia finale spiega che nell'ultimo decennio milioni di bambini in ogni parte del mondo sono stati travolti da una guerra e, se sopravvissuti, costretti ad abbandonare le loro case e a vivere spesso in solitudine la terribile espe-

rienza dell'esilio. La serata (ore 20,45) propone opere unite dal tema «Padri, figli, tabù». Notevole il cortometraggio ambientato a Singapore *Popiah* (Involenti primavera) di Royston Tan, con protagonisti i componenti di una famiglia della locale comunità cinese. Tra l'anziano padre, che cerca di mantenere vive le tradizioni praticandole (narrativamente rappresentate dalla laboriosa preparazione degli involtini quando tutta la famiglia, ormai dispersa, in occasioni particolari si riunisce) e il figlio adolescente, sempre alle prese con il telefonino, la comprensione sembrerebbe

ormai impossibile. Ma le parole e la commozione della giovane moglie del fratello riescono a scuotere nel profondo le presunzioni del ragazzo. Il tocco narrativo è poetico e ricco di misurati significativi indizi metaforici. Decisamente interessante il lungometraggio israeliano *Sacred Sperm* (foto) (Sacro sperma) di Ori Gruder, un ebreo divenuto ortodosso nella maturità. Con un approccio documentaristico che è anche una testimonianza personale, non senza qualche spunto di velata ironia e di latente disincanto, affronta una delle questioni più delicate e